

SANDRO ROGARI

LE CAMPAGNE TOSCANE
NEL VENTENNIO POSTUNITARIO

Scrivendo Sonnino nel famoso saggio sulla mezzadria toscana del 1874 che aprì la sua riflessione sullo stato dell'agricoltura italiana che:

Al forestiero che giri la campagna toscana potrebbe venire l'acquolina in bocca al pensiero che qui non vi hanno né pericoli di questione sociale nelle campagne, né minacce di scioperi, né possibilità di lotta con Trade Unions di contadini, o di agitazioni comunistiche della Lega internazionale dei lavoratori¹.

Già da queste espressioni risultava evidente la tendenza di Sonnino all'assolutizzazione della mezzadria come contratto perfetto e addirittura esportabile. Nei suoi studi successivi e in particolare nelle risultanze dell'*Inchiesta* condotta nel Mezzogiorno con Franchetti (1878) mise a punto un disegno di trasferimento nel Mezzogiorno, ove prevalevano patti angarici, di questo modello contrattuale. Molti anni dopo, nel 1906, presentando il programma del suo primo governo mise al centro il tema della riforma dell'agricoltura meridionale anche grazie all'introduzione della mezzadria².

¹ Cit. in S. ROGARI, *Il problema della mezzadria toscana fra visione idealtipica sonniniiana e realtà fra '800 e '900*, in *Il suono della "lumaca". I mezzadri del primo Novecento*, a cura di A. Cardini, Manduria-Bari-Roma, 2002, p. 83.

² Per tutta le concezioni di Sonnino sulla questione agraria e per la sua proposta politica di riforma si veda il mio studio su *Sonnino e la questione agraria* in S. ROGARI, *Rappresentanza Corporazione Conflitto. Ceti e figure dell'Italia rurale fra Otto e Novecento*, Firenze, 1998, pp. 271-303.

L'approccio di Sonnino era condiviso da Toscanelli e da Cambray-Digny che nel 1885, discutendo della relazione finale Jacini, avevano parlato in Parlamento di modello da esportare perché preservava le popolazioni rurali dalla fame e garantiva la proprietà dai conflitti sociali³. Va comunque sottolineato che si trattava di un approccio tutt'altro che universalmente condiviso se, nel corso del dibattito parlamentare che seguì la presentazione della Relazione finale Jacini, il deputato Carlo Bertagnoli intervenne con tono ironico contro le tesi espresse dagli esponenti della Destra toscana:

Ma on. Toscanelli, la trasformazione deve appunto cominciare dalla mezzeria; la metta al Bargello questa sua vecchia e sdentata cliente, se no punto trasformazione delle colture, ma continuazione in perpetuo del sicut era in principio⁴.

D'altra parte, non tutta la proprietà fondiaria toscana era sulle posizioni di Sonnino. Fra i riformatori agrari illustri che non condividevano proprio le tesi di Sonnino possiamo annoverare Cosimo Ridolfi che una ventina d'anni prima dello studio di Sonnino, nel suo saggio sulla mezzeria, pubblicato negli «Atti dei Georgofili» del 1855, scriveva che:

con la mezzeria sussistente, i mutamenti non possono che riuscire parziali e lentissimi; e quando il mutare, e il mutare presto, è fatto necessità, il conservare ciò che resistendo ritarda, mi è sembrato dannoso.

E aggiungeva che la mezzadria era:

il portato complesso di fatti svariati: il quale nemmeno è facile solamente definire, e la cui opportunità e giustizia, non che doversi reputare assolute per sé stanti, sono affatto relative e dipendenti dalle circostanze⁵.

³ Cfr. S. ROGARI, *Il problema della mezzadria toscana*, cit., p. 84. Si veda anche B. BERTAGNA, *Problemi della mezzadria in Toscana negli anni della crisi agraria*, «Storia contemporanea», a. IX, nn. 5-6, dic. 1978, p. 813.

⁴ G. MORI, *Dall'unità alla guerra: aggregazione e disgregazione di un'area regionale*, in *La Toscana*, a cura di G. Mori, Torino, 1986, p. 215.

⁵ Cit. da S. ANSELMI, *Mezzadri e mezzadria nell'Italia centrale*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. II, *Uomini e classi*, a cura di P. Bevilacqua, Venezia, 1990, pp. 249-250.

Partiamo quindi dalla mezzadria per delineare il profilo della campagna toscana nel ventennio postunitario, dal momento che essa ne costituisce in termini economici e demografici la parte largamente maggioritaria.

La mezzadria intensiva si estendeva su 800 mila ettari corrispondenti a un terzo della superficie del Granducato nella prima metà Ottocento. Di essa vivevano 850 mila persone pari al 63% della popolazione dell'area mazzadrile, con densità abitativa tre volte più alta del resto della Toscana⁶. Questa dislocazione della popolazione rurale nella campagna era una configurazione peculiare determinata dal contratto mezzadrile che vincolava il contadino ad abitare sul podere. Questo comportava una consistente dispersione abitativa. Infatti, quasi la metà dei suoi 1.826.334 abitanti risiedeva in case sparse a fronte del 23,50% che formava l'indice nazionale.

Questa dispersione abitativa trovava il suo contraltare nel fatto che il 75% della popolazione viveva in una superficie inferiore alla metà di quella del compartimento toscano. Infatti, si registrava un'alta concentrazione di popolazione in un trapezio irregolare di 2500 kmq compreso fra Firenze, Livorno, Pisa, Lucca, Pistoia, Prato, Viareggio, Volterra. Mentre la quota globale di popolazione attiva nell'agricoltura era abbastanza in linea con la media nazionale: 54,2% a fronte del 56,7% nazionale⁷.

La mezzadria fu per la sua importanza, per la sua antichità e per la centralità che deteneva nelle campagne toscane al centro di una discussione ricorrente da parte dei Georgofili fra prima e seconda metà del XIX secolo.

Si cominciò nel 1821 con un concorso dal quale emersero proposte a favore della sua sostituzione con l'affittanza. Anzi, il progetto vincitore del concorso sosteneva proprio questa tesi. Ma questa ipotesi fu bocciata dai Georgofili a meno che i contadini non avessero capitali in proprio⁸.

Si proseguì con la proposta Ridolfi della sua sospensione per introdurre le migliori e lo svecchiamento dei metodi colturali e

⁶ C. PAZZAGLI, *Il paesaggio degli alberi in Toscana. La campagna fra pianura e collina*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. 1, *Spazi e paesaggi*, a cura di P. Bevilacqua, Venezia, 1989, p. 566.

⁷ G. MORI, *Dall'unità alla guerra: aggregazione e disgregazione di un'area regionale*, cit., pp. 8-9.

⁸ F. SCARAMUZZI, P. NANNI, *Agricoltura*, nell'opera collettiva *Storia della civiltà toscana*, vol. v, *L'Ottocento*, Firenze, 1998, p. 209.

l'avanzamento tecnologico⁹. Nel suo famoso saggio del 1855, pubblicato negli «Atti dell'Accademia dei Georgofili», il riformatore toscano scriveva:

L'industria agraria si sviluppò poco a poco, i capitali non vi corsero che per frazioni, lentamente, ed immobilizzandosi nel suolo cercarono aiuto nell'industria della popolazione, che supplì al difetto ed alla scarsità del capitale circolante¹⁰.

Nel testo di Ridolfi era quindi già messo in chiaro che nel sistema di mezzadria l'immobilizzazione sormontava il capitale circolante che era scarso ed era supplito dalla manodopera. Questo processo era l'esatto opposto di quanto avveniva nell'affittanza lombarda.

Possiamo risalire ancora indietro allo studio di Capponi del 1833, *Vantaggi morali ed economici della mezzadria*, per ritrovare temi analoghi. Capponi dichiarava esplicitamente che il capitale investito negli edifici rurali per i «soccorsi alla coltura» e per migliorare le condizioni del contadino era superiore a «quello impiegato direttamente in coltivazione»¹¹. Si trattava quindi, per chiaro riconoscimento anche dei fautori di questo regime contrattuale, di un sistema statico, valido finché la sfida tecnologica e l'aggiornamento delle colture non fosse divenuto pressante.

Inoltre, il sistema non era in grado di raccogliere la sfida della commercializzazione del prodotto più valido perché era vincolato alla coltura promiscua che garantiva la sopravvivenza della famiglia contadina.

Il tema fu poi ripreso nel 1871 e nel 1872 nel dibattito raccolto negli «Atti dell'Accademia dei Georgofili».

Poi l'inchiesta di Mazzini sull'agricoltura toscana, del 1882, svolta nell'ambito dell'Inchiesta agraria Jacini, denunciò la stazionarietà produttiva e tecnologica prodotta dalla mezzadria, pur con qualche eccezione rappresentata da qualche sperimentazione, incremento della rete di servizi e di istituzioni, maggiore apertura sui mercati esteri.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ L. BELLICINI, *La campagna urbanizzata. Fattorie e case coloniche nell'Italia centrale e nordorientale*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. 1, *Spazi e paesaggi*, cit., p. 97.

¹¹ *Ivi*, p. 100.

L'indagine di Mazzini offrì a Jacini il destro per individuare nella Relazione finale i limiti della mezzadria nella scarsità del capitale mobile e degli investimenti nelle produzioni. Il sistema impediva l'ingente anticipazione di capitali utile alla trasformazione delle colture¹². Anche Jacini sottolineava i difetti correlati allo squilibrio degli investimenti a favore del capitale fisso e delle case rurali che era già stato individuato dagli studiosi dell'agricoltura toscana piuttosto che agli investimenti nelle colture.

Va tuttavia rilevato che alle soglie dell'Inchiesta Jacini e in concomitanza con l'esplosione della crisi agraria la mezzadria trasse motivi di rafforzamento perché l'economia di autoconsumo garantiva la sopravvivenza della famiglia contadina¹³. Questo è dimostrato, fra l'altro, dal fatto che la mezzadria limita fortemente l'emigrazione: sia perché garantisce la sopravvivenza della famiglia mezzadrile anche nel momento in cui certe colture qualificate toscane come il vino e l'olio sono colpite dalla politica protezionistica, sia perché la rescissione del contratto implicherebbe l'impossibilità del ritorno del mezzadro¹⁴, come puntualmente avviene per il bracciante meridionale.

I dati relativi all'espansione della mezzadria fra prima e seconda metà del XIX secolo nelle aree tradizionali della provincia di Firenze e in particolare in riva d'Arno e verso il sud, nella Maremma senese, dimostrano che, al di là di tutte le discussioni e del pur corretto accertamento dei suoi limiti, si trattava di forma contrattuale tutt'altro che in crisi.

La diffusione dei contratti di mezzadria avviene a favore della crescita del cosiddetto sistema di fattoria. Era un sistema tipico della campagna toscana mezzadrile che integrava in un'unica gestione più poteri affidati a singole famiglie mezzadrili che sviluppavano sinergie gestionali, oltre che sistemi di solidarietà e di mutuo soccorso. La crescita delle fattorie fu cospicua: da 1000 nel 1830 a 4000 nel 1930 e da 12000 poderi organizzati in fattorie nel 1830 a 44000, con una percentuale sul totale che sale dal 24 al 44%. Infatti, i poderi mezzadrili globalmente salgono da 50000 a 100000 nello stesso periodo¹⁵.

¹² Cfr. S. ROGARI, *Il problema della mezzadria toscana*, cit. p. 85.

¹³ *Ivi*, p. 88.

¹⁴ *Ivi*, p. 91.

¹⁵ L. BELLICINI, *La campagna urbanizzata. Fattorie e case coloniche nell'Italia centrale e nordorientale*, cit., p. 101.

Ciò avviene anche perché il contadino vive meglio ed è più sicuro contrattualmente, anche se ha un rapporto di subordinazione maggiore verso la proprietà, tramite il fattore, che nella realtà mezzadrile romagnola e marchigiana ha piuttosto la funzione dell'intermediario che quella del capo azienda.

Il sistema di fattoria si dilata soprattutto vicino ai grandi centri e nella provincia di Firenze in particolare, ove la mezzadria è caratterizzata da una più alta produttività per la maggiore concentrazione di capitale nel podere.

D'altra parte, possiamo ravvisare una causa rilevante dell'espansione del sistema di fattoria nella grande concentrazione di vaste proprietà in poche mani. La dominanza di grandi e grandissimi proprietari è assai marcata alla metà del XIX secolo: dei 133.856 proprietari, 3613, il 2,7% del totale, incassava il 55% della rendita¹⁶. Questo comportava effetti sostanzialmente positivi ai fini della modernizzazione nella gestione della terra: i vari Ricasoli, Ridolfi e Lambruschini, grandi proprietari terrieri, ne erano i fondamentali promotori. Il presupposto era la disponibilità dei capitali e la volontà di investirli sulla terra. La prima condizione era riservata ai grandi proprietari anche se non erano necessariamente illuminati come quelli ai quali ho fatto riferimento.

D'altra parte, nella seconda metà dell'Ottocento emerge dai dati raccolti dallo studio di Giuseppe Mazzini, *La Toscana agricola fra il 1865 e il 1880*, la rapida dilatazione della proprietà fondiaria nella provincia di Firenze: il numero dei proprietari agricoli era raddoppiato, salendo a 55199 da 28944 che erano. Questo dato dimostrava l'attrattiva dell'investimento e l'*appeal* del modello contrattuale mezzadrile. La diffusione era data dal fatto che nuove categorie sociali, professionisti, commercianti investivano per assicurare la salvaguardia del capitale accumulato e garantirsi una rendita. Ma questo riduceva le potenzialità di modernizzazione proprio perché riduceva l'impatto dei grandi proprietari "illuminati" e dotati di grandi capitali. I nuovi proprietari ragionavano più da *rentier* che da investitori.

L'area di trapasso in termini di gestione della terra era rappresentata dalle crete senesi. Si trattava di terre la cui specificità non era tanto rappresentata dal regime contrattuale, perché i poteri erano gestiti a

¹⁶ G. MORI, *Dall'unità alla guerra: aggregazione e disgregazione di un'area regionale*, cit., p. 16.

mezzadria come definita dall'espressione corrente del latifondo a colonia, quanto piuttosto dall'assenza dell'arborato. I proprietari erano pochi e pochissime mani – 85 dei quali 78 appartenenti alle famiglie nobiliari di Siena – possedevano la metà della superficie delle crete senesi. Si trattava di vasti terreni nudi e ondulati spesso privi di delimitazioni visibili e durature.

Scendendo al di sotto delle crete veniva a mancare lo stesso sistema di appoderamento e scompariva il popolamento sparso della campagna. In Maremma, il seminativo non raggiungeva un quinto del totale della superficie che era incolta. Il sodo a pastura occupa più della metà della superficie della maremma grossetana nei primi decenni del XIX secolo¹⁷.

In quest'area si concentrava il numero più alto, ma pur sempre irrisorio di braccianti: 100.000 in tutta la Toscana, secondo il censimento del 1861, a una lira al giorno di salario, in media¹⁸.

Terza o quarta realtà della Toscana agricola era il territorio di Lucca, ove la mezzadria era scarsa e dominava la piccola proprietà.

Questa configurazione sociale e contrattuale della Toscana concorse a rendere più contenuti che altrove i moti del macinato che furono limitati alla categoria dei giornalieri, ossia a quella categoria rurale che non poteva avere accesso diretto alla farina e produrre in autonomia il pane. Il gettito della tassa fu crescente in Toscana dal 1869 al 1878, da 1390 a 6365 lire, quando iniziò la curva calante che lo fece scendere a 4098 lire l'anno nel 1881 fino al quasi esaurimento del gettito con 458 lire nel 1884. La Toscana ebbe la peculiarità di esprimere in Giovan Battista Giorgini l'inventore del contatore meccanico da applicare ai mulini per il calcolo dell'imposta¹⁹.

In realtà, la Toscana rurale legata alla mezzadria entra in crisi dopo l'esaurimento della tassa sul macinato. La caduta del modello del libero scambio soprattutto di vino e in subordine di olio con l'avvio della politica protezionistica indusse una crisi irreversibile. È vero, come ricordavo, che la promiscuità delle colture garantiva la sopravvivenza della famiglia contadina. Tuttavia, la redditività del podere toscano a mezzadria subì un duro colpo. D'altra parte, la

¹⁷ C. PAZZAGLI, *Il paesaggio degli alberi in Toscana. La campagna fra pianura e collina*, cit., p. 566.

¹⁸ G. MORI, *Dall'unità alla guerra: aggregazione e disgregazione di un'area regionale*, cit., p. 18.

¹⁹ *Ivi*, p. 130.

modernizzazione agricola faceva passi da gigante altrove e imponeva anche alla proprietà fondiaria toscana regole e impegni che essa spesso non era disposta a recepire. Questo spiega la pressione crescente del proprietario sul conduttore perché si assumesse obblighi relativi al noleggjo della trebbiatrice, per trasferire tutto sul mezzadro l'onere dei giornalieri e per ottenere la compartecipazione nell'acquisto dei concimi e nel pagamento di parte delle imposte erariali e comunali²⁰. Consuetudini locali prevedevano poi altre clausole vessatorie, magari di antica usanza, ma che divenivano motivo aggiuntivo di conflitto in una realtà divenuta dinamica.

D'altra parte, l'espansione demografica tende a fare crescere la figura del bracciante dal 18% al 25% della popolazione rurale nel primo decennio del nuovo secolo, anche in relazione alle bonifiche della Maremma che estesero la coltura del latifondo in questa area della Toscana.

Agli inizi del XX secolo, la Toscana rurale e mezzadrile descritta dai moderati illuminati della metà Ottocento era in via di esaurimento. Gli aspri conflitti che si scatenarono nel primo dopoguerra e che videro protagonisti le leghe bianche, in prevalenza nella provincia di Firenze, e le leghe rosse, in prevalenza nella provincia di Siena, erano la prova che la mezzadria come garanzia di collaborazione fra capitale e lavoro e come strumento di pace sociale si era esaurita. Solo la restaurazione fascista sospese forzatamente la sua liquidazione fino al dopoguerra²¹. Ancor prima, il tentativo di Sonnino di imporre la mezzadria come contratto che superasse i patti leonini vigenti nel Mezzogiorno, come esplicitato nel programma di governo del 1906, era superato dai tempi: la politica protezionistica aveva liquidato l'agricoltura più avanzata del Mezzogiorno e quindi la stessa possibilità di fare sopravvivere la coltura promiscua che era alla base del modello mezzadrile²².

Per concludere, "le Toscane" che ancora nel primo ventennio dopo l'unità, mantenevano le caratteristiche secolari quali, nello spe-

²⁰ Per tutta la questione del conflitto fra proprietari e mezzadri in tema di utilizzo dei giornalieri e di meccanizzazione si veda S. ROGARI, *Mezzadri e braccianti nella Romagna giolittiana fra modernizzazione agricola e lotta di classe*, in *Rappresentanza Corporazione Conflitto. Ceti e figure dell'Italia rurale fra Otto e Novecento*, cit., pp. 155-197.

²¹ Cfr. S. ROGARI, *Le campagne toscane nel periodo fascista*, in Centro studi chiantigiani "Clante", *Il Chianti e il fascismo*, a cura di R. Stopani e F. Vanni, Poggibonsi, 2006, pp. 5-21.

²² Cfr. S. ROGARI, *Sonnino e la questione agraria*, cit. pp. 300-302.

cifico della realtà mezzadrile, ha rappresentato per primo, con i suoi studi pionieristici, Ildebrando Imberciadori²³, erano in via di esaurimento. La politica protezionistica unita alle necessità imposte dalla capitalizzazione delle campagne ne avevano incrinato i presupposti di resistenza, falsificando la convinzione che mezzadria, progresso e pace sociale fossero sinonimi.

²³ Si veda a questo proposito S. ROGARI, *La mezzadria, Ildebrando Imberciadori e la Società toscana per la storia del Risorgimento*, in *Rappresentanza Corporazione Conflitto*, cit., pp. 215-226.

